

Anno XXXIX marzo 1956

Redazione: MILANO

Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337

C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

VITA e PENSIERO

RANSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

La pienezza di Cristo

di EUGENIO ZOLLI

L'uomo che pensa e sente, sa di essere incompiuto. Il peccato è più che incompiutezza, perchè disintegrazione. L'uomo diventa cosciente della propria incompiutezza ogni qualvolta in lui si desta il senso dell'infinito, dell'universale di cui sa di far parte. La nostalgia dell'infinito e dell'eterno generano nell'uomo il pensiero che indaga, la poesia che diventa prece, la vita mistica, sete e fame dello spirito, sete di unione fra creatura e Creatore, desiderio di raggiungere l'Altro per ritrovarvi se stesso ingrandito, reintegrato, compiuto; l'uomo trascende se stesso per ritrovare se stesso. Chi non trascende se stesso si illude di aver trovato tutto di se stesso. Chi trascende se stesso per così superare la sofferenza causata dal senso della propria incompiutezza, si trova già sulla via che conduce verso la compiutezza e al senso di umiltà che la compiutezza genera in ogni cuore umano, perchè la vera grandezza viene concessa non già a chi crede di esserne in possesso, ma a chi, sentendosene privo, la invoca. L'Eterno concede così i suoi doni a chi ne ha già e ne priva quelli che — sia pure per errore di comprensione — sono convinti di possederli. Il Cielo sazia gli affamati e non i sazi, disseta gli assetati e non gli ebbri, consola gli afflitti e non i pazzi dalla gioia. Il cuore puro si è privato, per amore, del desiderio di tutti i beni della terra e soltanto il cuore di un uomo che nulla vede all'infuori di Dio, vede Iddio. Ed è così che si delinea il paradosso dello spirito, il paradosso per cui i ricchi sono poveri, mentre i poveri sono ricchi. Chi nulla ha, tutto ha. Chi si sente in possesso di tutto non possiede nulla. La ricchezza e la contentezza spensierata sono orpelli sovrapposti alla povertà e all'indigenza dello spirito. Il riso sguaiato dell'uomo inconscio del mistero della vita è pianto. La sazietà sovrabbondante del corpo nasconde, senza per altro annullarla, la fame e la sete dello spirito. Il senso di soddisfazione piena uccide i desideri e chi è più misero di chi nulla desidera? L'uomo che si aggira eternamente attorno

ai desideri di vita puramente terrena e di beni terreni è privo del senso di alterità; egli gira sempre attorno all'asse del proprio io, come se l'universo e l'eterno fossero lui. E' un illuso, è uno stolto. Chi crede di tutto avere, nulla ha. Chi crede di tutto sapere, nulla sa. Chi desidera avvicinarsi al tutto, all'Eterno, è sulla via che conduce al possesso del tutto. In lui non v'è menzogna, nè la menzogna può entrare nel cuore suo, perchè è tutto proteso verso la verità. E' vero quanto l'uomo considera vero alla luce della verità che è in lui. Non sono le tenebre che da sole possono generare la luce; chi si racchiude nelle tenebre, che invadono il suo spirito ignaro, resta per sempre imprigionato nella stessa oscurità. E' un vivo morto, perchè morto allo spirito. L'uomo, che spinto dal senso dell'incompiutezza propria, abbandona la sfera delle tenebre che invadono il suo spirito per avviarsi verso il Regno della luce di Dio trova sui sentieri del suo pio peregrinare Gesù Cristo, il Compiuto, dispensatore di compiutezza. Alla luce di Dio l'uomo può trovare luce per sè, dopo aver ritrovato la luce che era in lui. Non è lo splendore dell'oro e della ricchezza, ma è la luce di Dio, la luce di cui Gesù è il dispensatore, che può fugare le ombre del cuore umano. Cristo non fu, non è e non sarà mai il consolatore degli autosufficienti che sono privi di travaglio dello spirito. Egli è Iddio dei poveri tutti, dei poveri senza pane per il corpo o per lo spirito; degli uni e degli altri. Cristo è Iddio dei poveri. Il Vangelo è la lieta novella che annuncia la salute degli umili tutti; che si considerano tali perchè incompiuti. I peccatori che si sentono disintegrati e dolenti troveranno alla luce e nella luce del Cristo reintegrazione e salvezza.

E i ricchi? Imparino ad essere poveri come lo era Cristo, amici dei poveri come lo era Cristo, per poter partecipare alla luce e alle ineffabili dovizie del Cristo.

Mentre stavamo rivedendo le bozze di questo scritto, ci è giunta la notizia dolorosa della morte di Eugenio Zolli. Discendente da un'antica famiglia rabbinica, trasferitosi ancor giovane dalla Polonia, ove era nato nel 1881, in Italia, lo Zolli vi divenne capo di comunità israelitiche a Trieste e quindi a Roma. Docente nell'Università di Padova e già noto per importanti studi storico-religiosi e linguistici sulla civiltà d'Israele e sulla Bibbia, egli venne sempre più avvicinandosi alla Fede cristiana, attrattovi dallo studio della figura di Cristo e dall'esperienza viva della Sua carità operante nella Chiesa, particolarmente negli anni della persecuzione nazista. Ricevuto il battesimo all'indomani della guerra, assunse il nome di Eugenio per riconoscenza al Pontefice che tanto aiuto aveva dato agli ebrei perseguitati. Accolto come docente nel Pontificio Istituto Biblico, profuse in un insegnamento originale la sua profonda cultura e le sue doti di alta spiritualità. Volle ed attuò l'opera di N. S. di Sion per la guida delle anime di recente guadagnate al Verbo di Cristo, prodigando la carità cristiana in tutte le forme.

Già nostro collaboratore saltuario, recentemente ci aveva inviato questo scritto ripromettendosi di riprendere una collaborazione regolare. Esso valga come testimonianza della sua figura di cristiano e come omaggio alla sua nobile memoria.